

Fallito attentato l'altra notte
alla sede romana degli industriali
È stato rivendicato ai giornali
dai «Nuclei comunisti combattenti»

Carbonizzati macchinari e impianti
dell'azienda di Pomezia
del presidente confindustriale
Si tratterebbe di incendio doloso



Salone nautico a Genova
Inaugurazione col ministro
ma senza le contestazioni
La mostra ricca di attrattive

Inaugurato dal ministro Tesini e senza le consuete contestazioni del «camallo» il 32° Salone nautico internazionale di Genova. Una mostra piena di attrattive - le imbarcazioni esposte sono 1795 - anche il settore della nautica da diporto è dichiarato in gift colta e denuncia un declino per una concorrenza straniera sempre più agguerrita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIZIANI

Bomba contro la Confindustria

Le fiamme distruggono lo stabilimento di Abete

Fallito attentato l'altra notte a Roma davanti alla sede della Confindustria. La bomba segnalata da una scritta e da una voce registrata, non è esplosa. L'azione è stata rivendicata ieri da un gruppo che si definisce «Nuclei comunisti combattenti». Gli inquirenti pensano all'ala dura dell'Autonomia. Non si escludono collegamenti con l'incendio che ha distrutto lo stabilimento poligrafico di Luigi Abete.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Tornano le bombe usate come segnali politici. Un ordigno di tre chili è stato lanciato sabato notte oltre il cancello della sede nazionale della Confindustria a Roma. L'attentato è fallito: la miccia si è spenta prima di innescare il detonatore. Ma la memoria torna agli anni di piombo di fronte alla rivendicazione telefonica arrivata in mattinata alle redazioni romane disseminate quotidiani e all'agenzia Ansa nella quale si parla di «attacco al patto governo confindustria sindacato» di «portare l'attacco al cuore dello Stato» e di «onore a tutti i militanti comunisti caduti combattendo». Una voce maschile giovane senza inflessioni ha attribuito l'azione ad un «Nucleo comunista combattente». Una sigla non del tutto nuova assomiglia alla «A» della dura dell'Autonomia che gli inquirenti prendono sul serio e ricollegano ad altri attentati dinamitardi avvenuti a Roma negli ultimi anni.

Una bomba è stata lanciata oltre il cancello superando la barriera di cellule fotoelettriche. Nella fretta gli attentatori hanno però commesso degli errori. La macchina una «Passat» risultata rubata e con targa falsa è stata parcheggiata senza tirare il freno a mano ed è andata a tamponare un'altra auto in sosta. La miccia forse perché accesa male oppure perché umida si è spenta in quanto l'auto ripartendo è andata a sbattere di nuovo provocando rumori talmente da richiamare l'attenzione della guardia guardata che staziona dentro il gabbiotto nel cortile della Confindustria. Il vigilante è uscito a vedere cosa stesse accadendo e si è trovato di fronte un borsone nero avvolto in un nastro adesivo su cui era scritto a caratteri cubitali «Bomba». Mentre la guardia si avvicina è poi scattato un registratore contenuto nella borsa, che ripeteva «Attenzione bomba allontinarsi». Proprio che si distaccano riferiti dalla voce anonima poche ore dopo fanno ritenere del tutto attendibile la rivendicazione. Gli artefici della polizia



hanno trovato nel borsone circa tre chili di un composto esplosivo fatto di polvere e collante collegato con due detonatori. Nella «Passat» lasciata poco lontano sono stati inoltre recuperati passamontagna e guanti di plastica. Con ogni probabilità gli attentatori sono fuggiti a bordo di una seconda

auto. Alla Confindustria è stata fatta una prima valutazione di ciò che avrebbe potuto succedere se la bomba fosse esplosa. L'ordigno, anche se ridimensionato, avrebbe senz'altro provocato notevoli danni. Quanto meno sarebbe riuscito a mandare in frantumi tutti i

La Digos: «È la sigla dei duri dell'Autonomia»

ROMA. Per gli inquirenti della Digos romana i «Nuclei comunisti combattenti» che hanno rivendicato ieri il fallito attentato contro la sede della Confindustria provengono da un'ala dura che esisterebbe nell'area dell'Autonomia. Secondo una prima valutazione del messaggio telefonico recapitato alle sedi romane di sette giornali e all'agenzia Ansa potrebbe esserci un legame tra questa sigla e altri attentati avvenuti a Roma negli ultimi anni, anche se con sigle diverse. Niente a che vedere, comunque, con il «Partito comunista combattente» ultimi resti della frangia più militarista e sanguinaria delle Brigate rosse. Ma gruppi dell'ultra sinistra con uno stesso vago richiamo alla matrice ideologica brigatista che finora non hanno fatto vittime.

Nell'aprile dell'anno scorso comparvero un centinaio di volantini a firma «Nuclei comunisti di guerriglia» con tanto di stella a cinque punte davanti ad una fabbrica di armi romana. La Contrace. Sempre nell'aprile dello stesso anno, pochi giorni prima, i «Nuclei comunisti di guerriglia» rivendicarono all'Ansa il fallito attentato contro la redazione del quotidiano socialista «L'Avanti!». La polizia allora ipotizzò un legame con il «Fronte comunista combattente» che si attribuisce la paternità di alcune azioni contro i cantieri romani della Cogefar per le opere dei Mondiali di calcio del '90.

Altro riferimento che torna nelle analisi della Digos su questi attentati è quello all'Fio militare. Nei mesi di maggio e giugno di quest'anno si sono succeduti a Roma i sei attentati contro obiettivi spagnoli tutti attribuiti all'Fuscadi. La Askatasuna con l'obiettivo di «punire» l'Italia e Spagna per le Colombiadi. Pochi giorni dopo la polizia acquisì un centro sociale romano intitolato «Askatasuna» come possibile base logistica dei terroristi baschi.

ti dai vigili del fuoco sono state appiccate in più punti. Il fuoco infatti si è propagato con estrema rapidità impegnando per ore numerose squadre di pompieri. Ciò farebbe pensare ad un incendio doloso, anche se per il momento l'ipotesi di un attentato della stessa matrice di quello alla Confindustria è ancora tutta da verificare. Nella rivendicazione arrivata ieri mattina ai giornali infatti non è stata fatta nessuna menzione dell'incendio che ha distrutto lo stabilimento di Pomezia. Per i settanta operai dell'azienda che produce carta e buste di plastica ora si prevede il ricorso alla cassa integrazione. Abete ieri non ha voluto rilasciare dichiarazioni in attesa di maggiori chiarimenti sulla vicenda. Il segretario della Camera del lavoro della zona Walter Schiavella ha espresso solidarietà al presidente della Confindustria e ai lavoratori della fabbrica. «L'incendio di Pomezia è un attacco alla sede della Confindustria e agli attacchi ai sindacalisti nelle piazze - ha detto Schiavella - sono un segno molto preciso di un disegno di provocazione di violenza con cui si vuole, inquadro il libero confronto tra le parti sociali». Affermazioni analoghe sono venute da Umberto Agnelli. Parlando a Rimini in un convegno il vicepresidente della Fiat ha commentato il ritrovamento dell'ordigno nella sede della Confindustria a Roma come «un passo indietro» Agnelli - che sia un fatto isolato e che non si torni all'itinerario del terrorismo.

GENOVA. Né contestazioni né proteste clamorose. Il portuale della Compagnia Unica per l'arrivo a Genova del ministro Tesini all'indomani del decreto che ha cancellato la riserva del lavoro in banca ha fatto scendere la strategia del silenzio. Scelte imponenti, schieramento di forze dell'ordine è rimasto inutilizzato anche l'elicottero che in caso di blocchi stradali o altre manifestazioni troppo furibonde avrebbe dovuto portare in salvo il ministro. Tesini ha tagliato il nastro del 32° Salone nautico internazionale di Genova secondo protocollo e in tutta tranquillità anche se poi l'argomento decreto sostanzialmente estraneo ai temi del Salone ha punteggiato egualmente discorsi e interviste. «Non c'è nessuna ingerenza nelle prerogative del Parlamento - ha sostenuto ad esempio il ministro - perché comunque il decreto dovrà passare l'esame della Cam. C'è un primo passo verso il nordino generale del sistema marittimo portuale e il Governo si propone di perseguire nel modo più collaborativo la strada del confronto personalmente tre mesi fa avevo incontrato il console della Caimy Batin e ci eravamo chiariti con grande schiettezza le rispettive posizioni quindi non avrei nessuna difficoltà a ripetere l'incontro purché in uno spirito costruttivo». Dunque inaugurazione tranquilla anche se in questa edizione del Salone espositivamente grandiosa e piena di attrattive non è tutto quello che riluce il settore della nautica da diporto si è dichiarata in crisi profonda. Le cifre riferite da Aldo Ceccarelli presidente dell'Umanità (l'Unione dei costruttori e delle industrie nautiche e affini) parlano per il 1991 di un calo della produzione nazionale del naviglio da diporto pari al 7,4 per cento, da 717 miliardi del 1990 a poco meno di 692 miliardi e prevedono per il 1992 un ulteriore decremento. Secondo l'Umanità il risultato non è un effetto del clima di recessione della economia italiana soprattutto della diminuzione dei flussi del mercato interno. Se i conti con le esportazioni si sommano dovuti a competere con una concorrenza estera sempre più agguerrita, le esportazioni fino al 1988 ricalcolate giustamente sono valute di 110 miliardi, ora sono 90 miliardi. Il successo del 1989 è stato di 193 miliardi nel 1991 ben 242 miliardi nel 1991 con una impennata del 12,1 per cento rispetto all'anno precedente. Rimane lodevole - sostanziale tenuta delle esportazioni che diminuiscono del 2,2 per cento per cui il settore commerciale del settore sulla attivo atteso attorno ai 215 miliardi di lire, ora è peggiore il quadro sono intervenute le decisioni del governo con un fisco che penalizza duramente la sua marcia parata di crisi. La sua marcia parata di crisi il Salone offre come di consueto al grande pubblico la sua marcia parata di crisi. Quest'anno il Salone di Genova (Calyss) un mercato tornante a pace di portuali a esplorare i fondali fino a metri di profondità. Il paese genera conti migliori ma non

Confessioni, speranze e timori di un ospedaliero del Policlinico di Bari
«Qui si muore ma si salvano anche tante vite
Attenzione a non regalare alle cliniche private la gestione della sanità»



Medici al lavoro in un ospedale pubblico anche per loro le condizioni in cui operano sono difficili

«Io, medico di Bari mi vergogno, ma...»

Un medico ospedaliero del Policlinico di Bari racconta la sua storia, il suo lavoro. Di fronte agli episodi di malasanità parla della sua angoscia, frutto della paura di buttare a mare quel che rimane della sanità pubblica. Che ha permesso all'Italia di raggiungere livelli altissimi nell'aspettativa di vita. Non è reticente e lancia un appello accorato: «La questione morale riguarda anche noi».

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

BARI. «Mi chiamo An brogio Aquilino ho 38 anni, onefo Aiuto ospedaliero di neurologia al Policlinico di Bari presso la cattedra e divisione di neurologia di Giuseppe Caldarola. Il legere sull'Unità quello che si è capitato a lui, il suo padre Antonio è stato un pugno alle scimmie. Parlo con l'angoscia di chi sa che questa storia pur troppo non è eccezionale ma comune a molti. Ricordo la paura mia e di altri di un'ultima pubblica. Oggi non è di moda difendere la riforma sanitaria sarebbe bene ricordare a noi a tutti che è grazie a questo servizio pubblico che si curano i poveri come i ricchi. Da noi gli anziani riescono a diventare ancora più vecchi e i morti infantili è bassissimi ma l'Italia è al secondo posto nel mondo per aspettativa di vita. Non siamo come gli Stati Uniti di 12 mila posti per aspettativa di vita dove il terzo della popolazione non ha alcuna forma di assistenza sanitaria con una mortalità infantile altissima dove si sta crepare in mezzo la strada

L'ambulanza non ti raccoglie se non hai in tasca la polizza assicurativa. Eppure ci stiamo muovendo verso il modello americano, neppure la bocca con la logica del mercato. Ma allora parliamo di questo mercato sanitario privato in Italia il privato vero non esiste. E un privato assistito finto che si nutre del denaro pubblico e non conosco un medico che fa solo il libero professionista. Tutti con il piede in due staffe. Non c'è spreco e loggia di servizio ma solo di profitto. Il privato si prende il malato lo ricovera in una bella camera ma se poi succede qualcosa di serio lo scarica addosso a una ambulanza con la partenza morbida che ha l'aspetto del nido di formiche e il ricovero in fin di vita a cui serve l'incubatrice o un intervento chirurgico serio. E in questo ospedale paradossalmente puoi morire come Antonio Caldarola o puoi tornare miracolosamente in vita come i decine di nostri pazienti a cui ogni anno con successo ti piantiamo i reini.

collizzato. Questi facoltà per me e per molti altri medici colleghi è stata un'igiene scuola morale e politica. Negli anni '70-'80 ricordo che la lista di sinistra «Unità» democratica raccoglieva il 70% di voti fra gli studenti. E votavano in tanti 180 degli iscritti ai medici. Formammo anche un sindacato di giovani medici una volta i laureati il Cuni Anfit. Nel '84 la sinistra conquistò anche l'Ordine dei medici a Bari e a Foggia. Io ero il vicepresidente.

Qui ho cominciato a vedere che alla cultura e al servizio si sovrapponeva quello del profitto. Questa è la scuola che la facoltà di medicina ti trasmette, ti giovani qui si insegna poco a medicina ma molta morale di tenere il paziente e l'oscuro oggetto del desiderio. Il malato e mio me lo scoglio me lo curo. Vedi il direttore di clinica

che sorride si preoccupa di quello che paga e prende invece a calci in culo il poveraccio eccolo il bell'insegnamento allo studente. Fra noi medici la di visione il conflitto è forte è inutile negarlo. Una parte importante continua ad avere un interesse verso il pubblico un'altra invece guarda al privato. C'è un vero e proprio scacco morale che riguarda tutti anche se con forme di responsabilità diverse. Dal portantino il primario dall'uscire il direttore sanitario. Il senso del responsabilità si è perso il portantino non è responsabile della gaza e sporcizia buttata per terra come il primario non lo è del malato non curato. E se il portantino non pulisce qualche medico ha pure comodo così il malato scivolato dalla corsia è più responsabile a seguire il fumante in clinica. Se invece il primario ci tiene al suo reparto si arriva al conflitto. Obbliga il portantino a pulire e lui per ultima risposta il giorno dopo si dà il malato. Risultato il reparto si blocca. E un parte del sindacato accetta anche l'innaccettabile logica di salario di merda. Lavoro di merda.

Qui bisogna cambiare le regole del gioco perché la gente si è giustamente rotta le scatole di chi non fa il proprio dovere. Allora cari signori dei partiti e dei sindacati invece di gridare e sbraitare mettiamoci tutti intorno ad un tavolo e stabiliamo le regole. Ci piacciono quelle del mercato? A me personalmente no, ma se sono queste che valgono allora attenzione nel mercato non ci puoi andare con le regole del clientelismo reale. Chi sbaglia paga chi non produce se ne va. E il medico e l'infermiere come il direttore sanitario o il dirigente della Usl non deve essere solo bravo ma anche cortese e simpatico queste sono le regole.

Gli uomini preferiscono doppie sensazioni...

notizie dettagliate alla pagina seguente